

Intanto proseguivamo il nostro cammino e avendo già passata la via della Generosità e la piazza che a miei tempi chiamavasi di Castello, ed ora della Fratellanza, ed essendoci inoltrati d'alquanto per la via di Po, mi vidi in faccia di lontano la collina, ora tutta rivestita di case e sulla quale in alto torreggiava il tempio degli Immortali.

L'edificio maggiore di questo tempio terminava in una cupola che per grandezza ed altezza di là pareami maggiore che quella di San Pietro a Roma; quell'enorme cupola, ricoperta di lamine di metallo lucentissimo e che scintillava come fosse di fuoco, era sostenuta da molte colonne, il che era dilettevolissimo all'occhio; quella *rotonda* aveva poi ai lati altri edifici che mirabilmente le facevano corona; erano lunghe gallerie a colonne, a statue, altri templi a cupole minori, palazzi a terrazzini, e tra l'uno e l'altro vedevansi alberi d'un verde cupo metallico, larghi spazi di verzura a varie tinte, il che formava la più bella veduta del mondo.

« Quello è adunque il tempio degli Immortali — dissi io rivolto a Cristiano e indicandolo — credete che ci dobbiamo andar subito a visitarlo? »

« Vi ci condurrò subito, poichè lo volete. »

« Ed è proprio cosa bellissima, è vero? »

« Come già vi dissi è una maraviglia, e vedrete colà radunata tutta quanta la terra; i nostri giovani, i dotti si recano in quel tempio ad imparare, e le Università de' vostri tempi sono un nonnulla per la scienza, a petto di quanto vedremo. »

« Come già aveste a spiegarmi, e come vedo, il tempio non è composto d'un solo edificio, ma di molti, e vi hanno giardini, viali, musei, saloni, sicchè oltre di essere un luogo di istruzione, lo è pure di diletto. »

« Ben dite, e niuno può entrare là dentro senza impararvi qualche cosa; la scienza, l'arte, la natura vi sono rappresentate nel modo più splendido, e in piccolo vi troverete tutte le cinque parti del mondo e configurate, e dipinte, e nei loro prodotti, e nelle loro *faune*, e nelle loro *flore*; nell'edificio di mezzo vi sono poi le statue e i monumenti di coloro giudicati grandi tra gli uomini. »

« È cosa che stordisce! »

« Il grandissimo tempio è diviso in sei parti o sezioni, e nell'una troverete rappresentata l'Europa, nell'altra l'Asia, nell'altra l'Africa, nella quarta l'America, e poi l'Oceania; queste prime cinque sezioni formano come altrettanti raggi convergentisi a quella di mezzo ove è il vero tempio e ove trovansi i monumenti di coloro che furono grandi. Quando uno ha visitato tutto il tempio può dire d'aver veduto tutto il mondo. Ma senza che io ritorni a dirvene tanto, andiamoci chè potrete coi vostri medesimi occhi convincervi se io punto punto abbia esagerato nelle mie parole. »

« Andiamoci dunque, chè io ardo di voglia di vedere questa maraviglia. »

Cristiano fece un segno, fermossi una locomotiva che tirava pa-

recchie carrozze, vi salimmo sopra e via a precipizio, sicchè in un attimo fummo sulla sponda del Po.

E qui uno spettacolo nuovo, inatteso, sorprendente, stupendo, sovranamente stupendo, mi si offerse agli occhi, e la voce che pur voleva prorompere compendiata in un grido d'ammirazione, per l'ammirazione stessa, per lo stupore, mi morì tra le fauci.

Non era più il Po che mi stava dinanzi, non era più quel fiume, che sebben re degli altri fiumi, se ne stava nel secolo decimonono chiuso tra *brevi* sponde, non era più quell'acqua che sosteneva piccole ed umili barchette da pescatori, no, non era più quello, era un porto di mare che mi stava dinanzi. La piazza della Gran Madre di Dio era sparita tutta quanta con tutte le case, sparito il Borgo Po, il *Rubatto*, e per quei larghi spazi s'ingolfava l'acqua formando così un vero porto sopra cui si barellavano molte e grandi navi di varia forma e natura. Un poco in su alla mia destra, e in giù alla manca le sponde erano congiunte da due altissimi ponti, risplendenti per marmi, magnifici per le statue che li ornavano, ponti sotto il cui arco unico ed immenso passavano e ripassavano navi di grandissima mole.

Ora immagini ognuno come fosse ineffabilmente bello tale spettacolo.

Era un artistico porto chiuso in mezzo ad una città; da una parte una magnifica piazza che un tempo era la Vittorio Emanuele e lungo la medesima sponda, vaghe palazzine, ville eleganti, casini dalle tinte vivaci; dall'altra parte la collina che si innalzava superba coperta di case e da tutto quell'insieme di edifici a giardini, a viali, a colonne, a gallerie, a terrazzini, a cupole che col l'immensa cupola di mezzo sostenuta da cento colonne, formava il tempio degli Immortali; ai due lati quei ponti maravigliosi che rendevano più mirabile la scena, e là dove era un tempo la pittoresca chiesa dei Cappuccini, sorgeva un altissimo faro che pareva la sentinella di tutta quella miriade di cose.

Per un po' di tempo io non seppi davvero in che mondo mi fossi e commosso e rapito, ora mi fermava ad ammirare quelle

navi che avevano stranissime forme, e alcune mi parevano fusi enormi, altre sigari giganteschi, ora ad ammirare quell'acqua che dagli immensi archi dei ponti vedeva scorrere larga e maestosa fra ville ricchissime e magnifici palagi, ora l'occhio saliva fino alla gran cupola del tempio degli Immortali e giù giù, fermandosi sopra ogni edificio laterale, veniva fino ai piedi della collina, bagnati dall'acqua e lì ritornava ad ammirare tutte quelle navi, quel guizzare delle barchette tra l'una e l'altra, quel moto, quel vario, quell'agitarsi, solo proprii d'un porto di mare, e in breve i due ponti, l'altissimo faro, le barche, l'acqua cominciarono farmi una strana danza nel cervello, ed io per poco rimasi *me da me diviso*.

Ma quando le mie idee ripresero il loro corso naturale, io mi rivolsi a Cristiano che mi guardava con un sorriso di compiacenza, e le prime parole che io dissi furono:

« Torino porto di mare! Ma ciò passa tutti i limiti del prodigioso. »

« All'uomo di buona volontà, nulla è impossibile, caro Saturnino, e il Po è diventato per una duplice comunicazione un canale e dell'Adriatico e del Mediterraneo; il fiume fu incanalato, si aperse una comunicazione nuova pel Mediterraneo ed ora Venezia e Genova sono in diretta relazione con Torino. »

E prima che io rispondessi, Cristiano mi fe' salire sopra una barchetta che era lì a noi vicina, la quale, appena vi fummo sopra, guizzò repentinamente per quell'acqua.

« Sapete di che cos'è questa barca? — mi chiese Cristiano.

« Parmi di bello e buon legno — risposi io.

« Niente affatto, è di gambi d'asparagi. »

« Di gambi d'asparagi! — esclamai io ridendo.

« Vi parlo sul serio. »

Vista la serietà a cui davvero si compose il volto di Cristiano io toccai di nuovo la barca, provai scalfirla coll'unghia e la trovai di materia durissima.

« Ai vostri tempi, certamente — soggiunse Cristiano — dopo avere mangiato il verde degli asparagi, ne buttavate via il bianco,